

**Politica.** Timori al Senato per la maggioranza

# A sinistra del Pd ora nasce Dp: priorità al lavoro

Si chiama "Articolo 1 - Democratici e progressisti" il nuovo partito di Speranza, Rossi e Scotti sostenuto da Bersani e D'Alema. I primi messaggi sono indirizzati a Orlando: «Se vince lui le primarie del Pd, cambia tutto».

E il Guardasigilli inizia la campagna sfidando Renzi: «Lui in California, io a Scampia». Allarme per il governo, con i nuovi gruppi il rischio di un Senato fuori controllo. Anche Errani lascia i dem.

SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

## Nasce Dp «per un nuovo centrosinistra»

*Il nuovo partito "guarda" a Orlando. Il lavoro al centro  
«Frattura non insanabile con il Pd. Ma con Renzi sì»*

### La scissione

**Oltre all'occupazione giovanile, il nuovo movimento pronto a scendere in campo anche contro la riforma della scuola di Renzi. A rischio i decreti del governo. Obiettivo: recuperare il rapporto con il popolo di sinistra. Sintonia con la nuova formazione di Pisapia**

**Assenti Bersani e D'Alema. A giorni il logo con riferimento all'articolo 1 della Costituzione**

**ROBERTA D'ANGELO**  
ROMA

**C'**è il nome e soprattutto c'è il simbolo della nuova formazione nata dalla costola del Pd: "Articolo 1 - Democratici e progressisti" (Dp). E nell'articolo 1 della Costituzione, il movimento (più che partito, secondo le intenzioni dei fondatori) di Bersani, Speranza, Rossi e D'Alema vuole riporre la ragion d'essere. Il «nuovo inizio», come lo chiama Roberto Speranza, si fonda sul lavoro. Qualche giorno ancora, e ci sarà anche il logo. A Testaccio, a Roma, nello storico quartiere di sinistra, prende vita ufficialmente la nuova scommessa antirenziana. Nella sala tutto è informale, a cominciare dall'abbigliamento. In giacca e cravatta, solo Enrico Rossi che si rammarica di non essere stato avvisato. Il governatore toscano, insieme con Guglielmo Epifani, sono gli over 50 in campo. Bersani e D'Alema non partecipano. Ma è quello che ha detto D'A-

lema il giorno prima il vero punto della questione: tra i Dp e i dem non c'è una rottura insanabile. Insanabile è la frattura con Matteo Renzi. Molto dipenderà dalle primarie, dicono i bersaniani, perché la discesa in campo di Andrea Orlando ha riacceso le speranze.

Il ministro della Giustizia, allora, è protagonista nei ragionamenti dei vecchi compagni di partito. Se con Emiliano, che li ha abbandonati all'ultimo momento per restare nel Pd è ormai rottura, la candidatura del ministro della Giustizia apre uno scenario possibile di riavvicinamento. E così si legge anche l'«arrivederci» di Vasco Errani, pronto a rientrare in un Pd senza l'ex segretario. L'idea di partecipare alle primarie del Pd, dunque, per sostenere Orlando, si fa sempre più invitante per il neo-movimento, anche se resta relegata tra le battute e i paradossi.

Ufficialmente, comunque, né Speranza né Rossi dicono di credere che Orlando possa farcela. «Orlando - secondo il governatore toscano - è una persona stimabile, ma tutto quello che avviene all'interno del Pd riconferma le ragioni del nostro trasloco. Il congresso è una conta che serve a rimettere alla guida Renzi e poi distribuire poltrone e individuare posti lista. A noi questo non interessa».

Il lavoro, dunque, e la «discontinuità» con la politica di Renzi sono i due cardini su cui intendono muoversi i nuovi democratici, che mettono in discussione le scelte forti del governo passato, sul jobs act, ma anche sulla scuola e sulle trivelle. Il nuovo soggetto, per i quattro fondatori della nuova forza politica, si apre alla società civile, motivo per cui si preferisce definirlo movimento piuttosto che partito, e non si fermerà nelle aule parlamentari, dove la prossima settimana nasceranno i gruppi. Occorre «ricucire tre fratture» prodotte da Renzi, dice

allora Speranza. Sono «ferite» per sanare le quali occorre «discontinuità» rispetto alle politiche di Renzi.

Di fatto, però, la prima battaglia sarà a fianco della Cgil per il referendum sui voucher, a suo tempo liberalizzati dalla legge Fornero e dal decreto Letta, approvati sotto la segreteria Bersani. Ma su questo si consumerà il primo attrito con il Pd e Gentiloni che in Parlamento puntano a far approvare il ddl Damiano che riformerebbe i voucher evitando il referendum.

Insomma, il cammino è iniziato e le strade con il Pd difficilmente si incroceranno. Potrebbero piuttosto incontrarsi in tribunale, se davvero il Pd dovesse sollevare il caso del nome Democratici e progressisti, usato da una lista che nel 2014 appoggiò in Calabria Mario Oliverio, eletto governatore.

Oltre che per Orlando, tra i Dp c'è attesa anche per Giuliano Pisapia che l'11 marzo varerà il suo Campo progressista che, programmaticamente, si muove con gli stessi intenti dei Democratici e progressisti, senza però escludere il dialogo con Renzi, con cui ha condiviso il sì al Referendum del 4 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

